



XXII Convegno ecumenico internazionale a Bose

## BEATI I PACIFICI

Oltre duecento partecipanti provenienti da Europa, Ucraina, Russia e Medio Oriente, rappresentanti delle Chiese ortodosse, della riforma e della Chiesa cattolica, hanno riflettuto sul vangelo della pace con un ampio e intenso dialogo interculturale e interreligioso.

**D**al 3 al 6 settembre si è svolto presso il monastero di Bose<sup>1</sup> (Magnano, Biella) il XXII Convegno Ecumenico internazionale di Spiritualità ortodossa, sul tema *Beati i pacifici* (Mt 5,9) con l'obiettivo di approfondire le ragioni della pace nel complesso pluralismo ecclesiale e sociale, e nell'attuale momento storico particolarmente travagliato. Molti gli studiosi provenienti da tutto il mondo, operatori ecumenici e rappresentanti delle Chiese. Numerosi i delegati delle Chiese ortodosse, presenti nella multiformità delle diverse tradizioni: bizantina, siriana, greca, armena, slava, romena, copta.<sup>2</sup> Per la Chiesa cattolica hanno partecipato mons. Antonio Mennini, nunzio apostolico nel Regno Unito, i vescovi Gabriele Mana di Biella, Marco Arnolfo di Vercelli, Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, Pier Giorgio Debernardi di

Pinerolo, Alberto Silvani di Volterra, e p. Hyacinthe Destivelle, delegato del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Michel Nseir ha rappresentato il Consiglio ecumenico delle Chiese. Numerosi i monaci e le monache d'Oriente e Occidente, oltre ad alcune diaconesse della Chiesa riformata di Francia.

### In dialogo per l'unità e la pace

Il nostro tempo è segnato da conflitti, contrapposizioni, violenze, guerre politiche e fratricide, persecuzioni. Non c'è cuore che possa rimanere sordo e insensibile a tante tragedie. A tutti i cristiani è chiesto di uscire dal silenzio, ormai intollerabile di fronte ai drammi mondiali.

«Gli uomini condannano la guerra, fanno commemorazioni dei conflitti

passati e poi fanno scoppiare nuove guerre» ha detto nel suo saluto d'apertura, Enzo Bianchi, priore di Bose e presidente del comitato scientifico del convegno. «L'inimicizia, la violenza, la guerra continuano a essere la grande seduzione per gli uomini: occorre intraprendere un itinerario per discernere le radici della violenza e offrire le ragioni di un'autentica educazione alla pace, nell'ospitalità del diverso, nell'operosità della riconciliazione, nella fatica del perdono. Nell'ora drammatica che stiamo vivendo, in cui la pace è contestata, calpestata, contraddetta, questa beatitudine inattuale, che la divina liturgia ortodossa ripete costantemente, non cessa oggi di interpellare la coscienza di ogni cristiano e l'azione di tutte le Chiese».

«Verso il Concilio panortodosso del 2016, – ha affermato poi il teologo Kallistos di Diokleias di Oxford – già emergono conflitti, si annidano difficoltà. La comunione e la pace sono dono di Dio ma a noi è chiesta la responsabilità di ascoltarci e impegnarci per un vero ecumenismo, che non sia solo rispetto e tolleranza».

### Per un'antropologia cristiana della pace

Aristotle Papanikolaou, dell'università di Fordham, (New York) esperto in teologia ortodossa e trinitaria, ha aperto il convegno impostando il tema nelle sue linee generali. Con una sapiente lettura delle fonti tradizionali della teologia ortodossa (Bibbia e Padri) e dei dati delle scienze umane, ha proposto un'antropologia cristiana della pace, indicandone la via nell'attualizzazione dell'amore. Attingendo alla sua conoscenza delle dinamiche umane e psicologiche in chi ha fatto esperienza di guerra e di povertà, il relatore ha evidenziato la tensione molto complessa tra storia personale e verità, tra disgregazioni provocate dalla paura, dall'odio, dalla violenza e maturazione di capacità relazionali pacificate e pacificanti. «Un'antropologia della pace come amore, come perdono, come virtù, è un duro lavoro; l'amore lo si impara, e per il cristiano deve essere un apprendi-

mento guidato dalla speranza, così da non permettere alle forze contrarie, come la violenza, di essere la parola definitiva». Nel libro per eccellenza della preghiera ebraico-cristiana – il libro dei Salmi – il biblista russo Michail Seleznev, ha indicato un opportuno strumento per confessare e manifestare apertamente e onestamente di fronte a Dio la violenza che abita l'uomo, come necessaria premessa della sua trasfigurazione nella prospettiva di una umanizzazione secondo le beatitudini

evangeliche. Le immagini forti di violenza contenute nell'antica poesia ebraica, permettono di chiamare col loro nome sentimenti ed emozioni che anche oggi fatichiamo a trattenerne e a non esprimere, davanti a un mondo lacerato dal peccato e dalla violenza.

### La pace: una violenza trasfigurata

«Oggi sulla terra c'è crudeltà più che riconciliazione e pace. Delitti, guerre di religione si compiono ancora nel nome di Cristo. Cosa fare degli elementi della nostra religione che facilmente vengono strumentalizzati a servizio dell'odio?». Cyril Hovorun, archimandrita della Chiesa ucraina e ricercatore all'Università di Yale, ha affrontato il tema cruciale dell'uso della violenza e della coercizione nel quadro delle relazioni tra Chiesa e Stato, mostrando come la Chiesa, a partire dalla "pace costantiniana", abbia troppo facilmente rinnegato le proprie radici evangeliche per lasciarsi influenzare dai metodi coercitivi propri dell'istituzione imperiale romana e farne poi «parte essenziale dell'*ethos* ecclesiale durante il medioevo». Solo l'avvento del pluralismo e «i progressi nella comprensione della persona umana e della libertà» l'hanno aiutata a superare progressivamente questa grave e indebita alterazione del messaggio evangelico.

«Riconoscere questo passato come proprio, purifica la nostra memoria e ci conduce a chiedere perdono», ha



sottolineato p. Michel Van Parys, igumeno dell'Abbazia di Grottaferrata. «Dare un nome alle nostre passioni, ai nostri sentimenti di odio, ai nostri desideri è già una terapia. È bene dare un nome agli abissi del cuore umano peccatore. Solo così le Chiese, chiamate a non lasciarsi sedurre dalla propaganda ideologica e manipolatrice dell'opinione pubblica, a trascendere le passioni nazionalistiche o identitarie, potranno diventare laboratori di pace». Tutti i cristiani nel mondo sono chiamati a un'esistenza di riconciliati, uomini e donne pacificati e pacificatori.

### Unità cristiana: diversità riconciliata

Non possiamo lasciare imputridire sotto le maschere umane, le questioni spinose con cui si confrontano oggi le Chiese cristiane: «la pace evangelica è pura utopia?», «può essere ammessa una violenza legittima?», «la chiesa può benedire le armi?», «cosa fare di fronte all'oppressore dell'innocente?». In linea generale, la condanna della violenza e la sua impossibile conciliazione con la prospettiva cristiana ed evangelica è stata unanime da parte dei relatori. Il mondo di oggi più che mai ha bisogno della pace di Dio, «dono del Cristo risorto» (Christos Karakolis di Atene). Sorgente della pace è infatti «il mistero pasquale, celebrato nella Divina Liturgia, epiclesi di pace», di cui ha parlato Andrej di Remesiana, vescovo di Austria e Svizzera. Se gli uomini diventano capaci di per-

dono e di giustizia, la pace abita la terra, come è emerso dalle parole del libanese Porphyrios Georgi di Balamand con la comprensione della pace nei commenti dei padri. L'ucraina Daria Morozova ha presentato san Clemente vescovo di Roma come artefice di fratellanza e di riconciliazione nella Chiesa, «nel rispetto del diritto degli altri alla diversità». Il teologo ortodosso John Behr ha ripercorso l'attività di s. Ireneo di Lione tra le comunità cristiane di Roma nel promuovere la pace tra

le chiese facendo appello alla tolleranza e alla diversità. Il prof. Symeon Paschalidis di Tessalonica ha esposto la complessa dinamica spirituale del conflitto e della riconciliazione nella tradizione ascetica orientale. Gli interrogativi urgenti che ci sono consegnati dal tempo che stiamo vivendo, sono stati affrontati nella tavola rotonda coordinata da Jim Forrest, segretario internazionale dell'Associazione ortodossa per la pace,

FRÈRE JOHN DI TAIZÉ

## La fede in ricerca

Sei riflessioni sull'essere  
e l'agire cristiano

Il volume raccoglie sei brevi testi del biblista americano frère John di Taizé. Le riflessioni, presentate in prospettiva ecumenica, riguardano la fede, la Chiesa, i punti centrali del cristianesimo, la Croce, il libro dell'Apocalisse e l'Eucaristia. Al tempo stesso rigorose e facilmente comprensibili, sono rivolte a quanti desiderano approfondire la fede.

«CAMMINI DI CHIESA»  
pp. 128 - € 9,50

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

cui hanno preso parte la libanese Amal Dibo di Beirut, impegnata in varie ONG per la difesa delle donne, la scienza e la pace; il filosofo e teologo greco Pantelis Kalaitzidis di Volos; Aleksandr Ogorodnikov di Mosca, attivista per la pace, superstite dai campi di prigionia sovietici, fondatore di diverse organizzazioni umanitarie; l'intellettuale ucraino Konstantin Sigov di Kiev. La tavola rotonda è stata preceduta da alcuni minuti di preghiera, per ricordare i numerosi ostaggi e le vittime delle guerre in corso.

È urgente ridestare il coraggio della verità e la responsabilità di interpretare e integrare le diversità, per una riconciliazione delle relazioni umane e dello stesso cosmo, certi che nella lotta contro il male morale, fisico, spirituale la profondità dell'amore di Cristo abbraccia la solitudine e la disperazione di ogni uomo. Dio tiene ritti dentro la tempesta. È l'energia della speranza che splende anche nell'inferno dell'isolamento e della lontananza da Dio, nel dramma della persecuzione e di ogni violenza.



## Testimoni e operatori di pace

La strada della storia è disseminata di uomini e donne che hanno vissuto, pregato, lavorato, sofferto per la pace. La loro testimonianza sostiene la speranza e «pone delle luci che si incrociano su una verità *vettoriale* verso Dio» come ha detto l'antropologa rumena Anca Manolescu, parlando di p. Andrei Scrima (1925-2000) archimandrita e teologo, rappresentante del patriarcato di Costantinopoli al Vaticano II, sostenitore del silenzio «che sovrasta il dialogo e che fa spazio al silenzio di Dio che precede, instaura e convoca i linguaggi e le vie delle religioni». Vie per le quali «portiamo lo stesso nome di cristiani e percorriamo la stessa strada, ma abbiamo paura di accompagnarci sullo stesso cammino»: parole ancora attuali di Nerses di Lambron della Chiesa apostolica armena del XII sec., presentato da p. Makaryan. Su vie di pace e per la pace ha camminato anche s. Silvano del monte Athos (1866 – 1938): sul suo insegnamento si fonda anche il monastero ortodosso di Maldon in Essex, dove vive sr. Magdalen, che lo ha presentato.

Altre radiose figure di testimoni hanno completato la carrellata degli artefici di pace. S. Francesco d'Assisi, da combattente sui campi di battaglia si lasciò incontrare, pacificare e trasfigurare da Cristo, come ha evidenziato il teologo Panaghiotis Yfantis. Il teologo bulgaro p. Stefan Zàncov (1881 – 1965) fu audace pioniere del movimento ecumenico.

Nikolaj Nepljuev fu costruttore di pace con le fraternità di lavoro nella Russia tra il XIX e il XX sec. Altro grande testimone è stato il patriarca Athenagoras (1886 – 1972): artefice di pace con Paolo VI, abolì le scomuniche tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli. Fu lui a dire: «Ci prepariamo con tutto il cuore sul cammino della *communio* euca-

ristica...Ora dobbiamo operare per ritrovare la situazione del primo millennio, in cui differenze e diversità coesistevano nell'unità dello stesso calice». «È verso questo calice – ha concluso il metropolita Athenagoras del Belgio – che Paolo VI e Athenagoras si protendevano con tutte le loro forze. È verso questo calice eucaristico comune che anche noi, continuatori di questo ideale ecumenico, tendiamo. Ma la strada è ancora lunga e l'aiuto di Dio sarà necessario per il suo compimento».

**Anna Maria Gellini**

ANTONIO GENTILI - MAURO REGAZZONI

## Storia della spiritualità 8. La Riforma cattolica

NUOVA EDIZIONE

**L**'esigenza di una rinascita dell'umanità pervade i secoli XVI e XVII. Il concilio di Trento restituisce alla spiritualità un robusto ancoraggio teologico, sacramentale e disciplinare, rimosso la catechesi, consacra il culto dei santi. Domina il riferimento a Cristo, con una particolare sottolineatura dell'eucaristia e della croce.

pp. 432 - € 39,50

**FDB** www.dehoniane.it

1. Comunità monastica di preghiera, lavoro, accoglienza e dialogo ecumenico, di un'ottantina di fratelli e sorelle cattolici, protestanti e ortodossi di varie nazionalità, presenti oltre che a Bose anche a Ostuni (BR), Assisi (PG), Cellole di S. Gimignano (SI) e Gerusalemme.
2. Il metropolita Athenagoras del Belgio ha rappresentato il patriarca Bartolomeo I di Costantinopoli, l'archimandrita Athenagoras Fasiolo, il metropolita d'Italia Ghennadios. La delegazione del patriarcato di Mosca: il vescovo Kliment di Krasnoslobodsk, l'igumeno Arsenij Sokolov, p. Aleksej Dikarev; l'arcivescovo Zosima di Vladikavkaz e Alanija. Della Chiesa ucraina i vescovi Ilarij di Makariv, vicario di Kiev, Filaret di Leopoli e Galizia, l'archimandrita Filaret Egorov e gli ieromonaci Leontij Tupkalo e Dosifej Michailiuk; della Chiesa bielorusa il vescovo Stefan di Gomel e Žlobin e p. Nikolaj Bolochovkij; della Chiesa serba il vescovo Andrej di Remesiana di Vienna; della Chiesa romena il metropolita Serafim di Germania e p. Atanasie Rusnac; della Chiesa bulgara i metropoliti Dometian di Vidin e Antonij Mihalev; della Chiesa di Cipro, il vescovo Gregorios di Mesaorias e di quella di Grecia il metropolita Ioannis di Thermopylon; della Chiesa ortodossa d'America, i vescovi Alexander di Toledo e Melchisedek di Pittsburgh; del Patriarcato di Antiochia, p. Porphyrios Giorgi; della Chiesa apostolica armena, p. Adam Makaryan; della Chiesa d'Inghilterra il vescovo Jonathan Goodall di Ebbsfleet.